



CASTELLO DEI PICO

MIRANDOLA, MODENA

LE ORIGINI

La Mirandola sorse insieme ad altre piccole "cittadelle" più o meno fortificate sparse nella "Bassa" modenese intorno alla pieve di Quarantoli. Le vicende della formazione e poi della scomparsa di queste piccole fortezze padane sono legate ai vari rami della rissosa famiglia detta dei "Figli di Manfredo", di matildica memoria: fra di essi è anche il ramo poi detto dei Pico¹.

Dalla roccetta al castrum

Nei documenti più antichi si parla di un "luogo detto Mirandola"²; si ricorda una rocca nel 1049 o nel 1102, all'epoca di Matilde di Canossa, ma si ha notizia certa dell'esistenza di un fortilizio solo nel 1267, quando fu distrutto insieme alla *motta* dei Papazoni. La *motta*, o *roccetta*, era un edificio di dimensioni variabili ma comunque dalla struttura e vocazione difensiva spiccata; il carattere dell'edilizia del tempo può far pensare tuttavia che persino le prime costruzioni difensive potessero essere in terra e legno e circondate da un terrapieno al posto delle mura: se così fosse si comprenderebbe facilmente la difficoltà nel trovarne traccia ancora oggi³. Il fortilizio, in ogni caso, fu ricostruito in poco tempo e dal 1275 venne dotato di una porzione in muratura, una roccetta con merlature posta nella zona dove sarebbe sorto il bastione di ponente. Si può forse individuare in questa prima costruzione fortificata il nucleo intorno al quale si andò sviluppando il complesso di edifici del castello dei Pico.

La scarsità di documenti del periodo consente di fare, per questi primi secoli, ipotesi difficilmente verificabili. Molte parti antiche del castello si trovano sotto gli edifici odierni e, stando alle carte antiche, la primitiva roccetta o rocca sorgeva dove oggi corre la via Circonvallazione, alcuni metri sotto terra⁴. Essa era il cuore del *castrum*, villaggio fortificato circondato da fosse e con almeno una porta. L'edificazione, sistemazione, riedificazione di questo primo nucleo fortificato è da leggere in

¹ O. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal Medioevo all'età contemporanea*. Tomo I: *Territorio e società*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Mirandola 1983, p. 30.

² *Mirandola* ovvero luogo di avvistamento, torre di vedetta. Questa la lettura di B. Andreolli, *Per un profilo sociale del Castello dei Pico a Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 16, 1989, pp. 9-20.

³ M. Calzolari, *Contributo alla ricostruzione della topografia della città di Mirandola dal XIII al XV secolo*, in Ghidoni E., Calzolari M., Giovannini C., Bonfatti L., *Il Castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005, pag. 34.

⁴ L. Confortini, *Appunti per una verifica sulla ricostruzione storica del castello di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 49, 2006, pp. 101-105. I depositi di sedime delle numerose piene dei fiumi e il materiale degli edifici crollati in seguito allo scoppio del Torrione del castello, nel Settecento, hanno probabilmente contribuito nell'innalzare il piano calpestabile.



parallelo alla progressiva, ma non subitanea, affermazione dei Pico come signori della Mirandola⁵. Essi in realtà appartennero per lungo tempo ad una consorte di signori feudali che si dividevano i territori della bassa modenese. Alcuni beni erano di pertinenza delle singole famiglie, altri beni erano comuni o sfruttati in comune dal consorzio. Fra di essi proprio la torre del castello di Mirandola: le famiglie consorziate posero su di essa un vassallo salariato a montare la guardia giorno e notte con il compito di suonare la campana grande tante volte quanti cavalli avesse visto venire da lontano, così da dare il tempo a Mirandola e a Quarantola di prepararsi all'arrivo di chiunque, fosse amico o nemico⁶.

Il secondo punto fermo nell'attestazione dell'esistenza di un fortilizio si ha nel 1321, quando fu distrutto una seconda volta da Passerino Bonacolsi, signore di Mantova, nemico dei Pico: questi ultimi gli avevano sottratto Modena nel 1318 salvo poi perderla di nuovo l'anno seguente; il Bonacolsi non gradì, mandò a morte Francesco Pico con i figli Provenzale e Tommasino, assediò e demolì il castello. A partire dal 1330, su impulso di Luigi Gonzaga signore di Mantova e di Mirandola, iniziò una fase di ricostruzione del *castrum* e della sua porzione fortificata, il *receptum*. Ottenuta di nuovo Mirandola dalle mani dell'imperatore Carlo V di Lussemburgo, nel 1354, i Pico posero mano al castello in modo più sistematico.

Una fase corposa di riedificazione si registra a partire dal 1369, quando i Pico, divenuti nel frattempo *nobiles de la Mirandola*, chiesero ai Gonzaga il permesso per trasportare attraverso il loro territorio vari carichi di pietre da calcina. In quegli anni si andava delineando una struttura più articolata della precedente, con la costruzione di una abitazione ad uso della famiglia Pico, di torri – fra cui una roccetta particolarmente difesa – e forse di strutture di servizio, il tutto cinto da mura e da un fossato per separare l'intero *castrum* dai borghi abitati. Un atto del 1389 testimonia l'avvenuta costruzione dell'abitazione dei signori: venne sottoscritto nella "*domo habitationis egregii viri domini Thomaxini*" (Tommasino Pico). Gli statuti del 1386 ricordano che il complesso era dotato di una *turris custodiae*, munita di campana che suonava l'Ave Maria⁷.

LA CITTADELLA RINASCIMENTALE

Nella seconda metà del XV secolo anche i nuclei abitati di Mirandola esterni al *castrum* furono inclusi in una cinta fortificata quadrangolare. Essa si allargava fino a comprendere una espansione a sud, detta *Borgo Novo*, edificata con criteri urbanistici rinascimentali. All'interno di questa nuova cerchia di mura si distingueva comunque una sezione a nord ovest comprendente l'insieme degli edifici del castello, detta *cittadella*, separata dal resto dell'abitato da un ulteriore fossato interno di solito asciutto.

In questi anni Giovan Francesco I Pico, forte dei contatti e delle frequentazioni con le più colte signorie padane e accompagnato dalla moglie Giulia Boiardo, donna di cultura, procedette con

⁵. Per una ricerca sulle famiglie, sulle terre e possedimenti, sui consorzi e spartizioni della bassa modenese fra l'epoca di "Manfredo" e l'affermazione dei Pico si veda B. Andreolli, M. Calzolari (a cura di), *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, Mirandola 2003.

⁶. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi...*, cit. [cfr. nota 1], pp. 30-31.

⁷. Liceo Classico Giovanni Pico di Mirandola, *Castello della Mirandola (La scuola adotta un monumento)*, Mirandola 2008, p.29.



lavori di importanza notevole tesi a modificare il volto e la consistenza del castello⁸. L'intervento verrà proseguito con perseveranza e convinzione dal rissoso figlio Galeotto I e completato, nonché celebrato, dal nipote Giovan Francesco II. Si devono a quest'ultimo alcune fra le strutture più caratteristiche dell'insieme come la torre *della Maddalena*, verso nord⁹, e il celebre Torrione, struttura estremamente fortificata sorta accanto alla primitiva roccetta, nel cuore della piazza centrale della *cittadella*, le cui vicende segneranno l'esistenza del castello stesso nel Settecento. Ma Giovan Francesco II era pur sempre un principe rinascimentale: a lui si deve anche l'isola giardino dell'angolo nord ovest, forse emulazione dei giardini estensi del Belvedere, un tratto di terra con piante esotiche e vialetti da passeggio poi interrato con la costruzione del bastione.

Ai viandanti che giungevano da nord il castello doveva apparire come una fortezza maestosa. Al suo interno oltre agli apparati difensivi e agli appartamenti dei signori sorgevano porticati, terrazze, forni, l'armeria, l'arsenale, un oratorio dedicato a Sant'Alberto, citato nei documenti dal 1531¹⁰, case per la servitù e giardini. Un complesso in continua evoluzione, una vera città nella città.

Le tensioni politiche internazionali dei primi decenni del Cinquecento arrivarono ad interessare da vicino anche questa piccola corte padana. Dagli anni venti Galeotto II strinse alleanza con il re francese trasformando Mirandola in una roccaforte contro il potere asburgico; le sovvenzioni del re transalpino costituiranno un valido supporto economico per le opere architettoniche intraprese a scopo difensivo¹¹. Ma tutta francese è anche la cultura nella quale lo stesso Galeotto fece crescere il figlio Ludovico II, educato alla corte di Francia e molto sensibile, nella sua piccola città, al respiro della *grandeur* francese. Il suo lungo regno e la successiva reggenza di Fulvia di Correggio segnarono una trasformazione definitiva del disegno del castello e dell'intera Mirandola, nonché una svolta decisiva nell'immagine e nelle caratteristiche della dominazione dei Pico¹².

Nella seconda metà del Cinquecento la contessa Fulvia Pico, reggente al posto di Galeotto III, riuscì a farsi finanziare dai francesi la costruzione del bastione del castello e di altre opere¹³ e poi,

8. E. Ghidoni, *L'isola del potere' dei Pico*, in Id. (et al.), *Il castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 3], p. 15; cita una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Mantova inviata da Giulia Boiardo al marchese mantovano per ottenere il permesso per il passaggio di 1200 carri di legname per "coprire la fortezza".

9. E. Ghidoni, *Ineludibili segni di autorità: i torrioni di Galeotto I Pico*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXII, 2000, pp. 157-166; Ghidoni, *L'isola del potere'...*, cit. [cfr. nota 8], pp. 15-17; Confortini, *Appunti per una verifica...* cit., [cfr. nota 4], p. 104.

10. F. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi e delle confraternite della Mirandola / memorie raccolte dal sacerdote Felice Ceretti, volume 3: Degli oratori di S. Alberto e della Ss. Annunziata nel Castello*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IX, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1891, p. 305. E' già presente nella carta del Peloja, tracciata a metà del secolo, ma non risulta più nella pianta del castello disegnata da Giacinto Paltrinieri nell'Ottocento sulla base di documenti settecenteschi; C. Giovannini, *Documenti per la ricostruzione della pianta del Castello dei Pico tra il XVI e gli inizi del XVII secolo*, in E. Ghidoni et al., *Il Castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 99-114, qui p. 100 e 109; nota 88 p. 114.

11. Ghidoni, *L'isola del potere'...*, cit. [cfr. nota 8], p. 19.

12. Ghidoni, *L'isola del potere'...*, cit. [cfr. nota 8], p. 22.

13. F. I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative, tomo I, dal 1500 al 1673*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola 1876, p. 47, anno 1577.



con una mossa decisamente teatrale, ruppe i rapporti con l'alleato francese (1593)¹⁴ e tornò ad essere vassallo imperiale. Mirandola fu insignita del titolo di città (1596) ma perse qualunque velleità di protagonismo nelle vicende politiche europee¹⁵.

All'inizio del Seicento Alessandro I Pico avviò una svolta culturale, proseguita poi dai discendenti, atta a compensare il perduto prestigio politico. Il castello divenne reggia, la celebrazione della magnificenza del principe fu vestita di fasti barocchi e il titolo ducale, ottenuto nel 1617, completò la trasformazione del potere militare degli avi in potere culturale dei discendenti, la cui linea legittima si interruppe vent'anni più tardi, con la morte dello stesso Alessandro¹⁶.

LA ROCCA, IL PALAZZO NOBILIARE, LA REGGIA: IL CASTELLO FRA CINQUECENTO E SEICENTO

Le descrizioni tratte dai documenti si accompagnano, per fortuna, alla ricostruzione dell'aspetto dell'intera Mirandola, e quindi anche del Castello, possibile grazie ad alcuni documenti grafici; fra di essi uno dei più dettagliati è la celebre mappa che Giovan Battista Petoja disegnò intorno alla metà del XVI secolo¹⁷.

Il castello, o cittadella, aveva due porte. *La Porta della Cittadella*, verso la piazza grande, edificata probabilmente alla fine del Trecento, era dotata di una torre e di un ponte in muratura a tre arcate, l'ultima delle quali, verso il castello, era munita di ponte levatoio¹⁸. La seconda porta, detta *Porta della Ceresa*, si apriva verso ovest ed era anch'essa munita di ponte in muratura e difesa dall'omonima torre. Questo ponte a quattro arcate, detto anche *ponte del Soccorso*, nel Cinquecento fu sostituito da un passaggio in legno e poi inglobato nella più possente struttura del baluardo, quando Mirandola fu ridisegnata in forma ottagonale, alla fine del secolo. Con la costruzione del baluardo del castello la Ceresa si trovò inglobata nell'espansione del terreno e perse la sua funzione¹⁹. Secondo Giacinto Paltrinieri, storico, architetto e letterato mirandolese,

14. Giovannini, *Documenti per la ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 10], p. 104: si racconta che Fulvia da Correggio nel 1588 convinse il comandante delle truppe francesi di stanza a Mirandola ad organizzare una parata di soldati fuori dalle mura della città; durante la parata la contessa rientrò nel castello e fece chiudere le porte della città, estromettendo l'ormai ex alleato francese.

15. Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 23.

16. Ebbe sette figli: sei femmine e un unico maschio illegittimo, Galeotto IV, legittimato nel 1617, al quale passò il dominio del ducato. F. Ferri, *Mirandola, il regno dei Pico*, Modena 1974.

17. La pianta, dettagliata e accompagnata da una legenda, è stata letta come un "bilancio certificato", una relazione sui lavori eseguiti in Mirandola con i soldi spesi dalla corte francese (Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 20). E' conservata all'Archivio di Stato di Torino, *Architettura militare*, vol. V, carta 8 recto.

18. Calzolari, *Contributo alla ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 3], p. 53. Pellegrino Papotti riferisce d'aver visto nella torre merlata, nella quale era l'abitazione del capitano delle Guardie, una lapide recante il nome di Prendiparte Pico e la data 1390 (BEU, P. Papotti, *Descrizione del celebre torrione della Mirandola con tavole litografiche fatta sull'appoggio di antichi documenti... opera del dott. Pellegrino Papotti di detta città*, Modena, tipografia Antonio e Angelo Cappelli, 1852, ms. α. 6.16, c. 5).

19. Liceo Classico Giovanni Pico di Mirandola, *Castello della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 7], p. 34.



questa torre con avanzi di merlatura e porta a sesto acuto – della quale fornì anche uno schizzo²⁰ – si osservava ancora fino ai primi dell'Ottocento, benché parzialmente sepolta dalla terra del bastione. Anche questi ultimi resti furono demoliti intorno al 1810 dall'avvocato Tabacchi, acquirente dell'edificio dal Demanio²¹.

La cortina muraria era scandita da torri. Il lato est, verso la piazza, vedeva al centro la *Porta della Cittadella*; scendendo verso sud, all'angolo sud-est, si trovava la torre detta *Cagnacina* nota poi come *Torre delle Ore*, o torre di piazza, edificata nel 1561 da Lodovico Pico e dotata di campana. Lungo la cortina muraria del lato sud si incontravano la *toretta* piccola, detta la *Penavola* (Pennarola) o di *San Giorgio*, di forma quadrangolare, e la *Spina* o *torre di San Martino*, altra torretta la cui forma esterna era semicircolare²². Una terza torre, detta il *Bissone*, chiudeva l'angolo sud-ovest. Fino alla prima metà del Cinquecento dal *Bissone* le mura piegavano decisamente verso nord per raggiungere la porta della *Ceresia*²³. Il lato nord, verso le fosse, era un'unica muraglia dietro la quale si ergevano i diversi edifici del Palazzo Ducale; l'angolo nord-est delle mura del castello era fortificato dalla *Torre della Maddalena*, portata a termine da Galeotto Pico²⁴. Il tratto di mura che dalla *Maddalena* piegava verso sud, fino alla *Porta della Cittadella*, era sormontato dalla balconata che dal Palazzo Ducale Vecchio si affacciava sulla piazza.

Dentro le mura. la città nella città

Facendo ancora riferimento alla citata mappa del Peloja, da accostare ad una ricostruzione dello stato del castello compiuta nell'Ottocento da Giacinto Paltrinieri, si arriva ad una lettura della destinazione e della consistenza dei diversi edifici che popolavano, plausibilmente, questa vera e propria cittadella nella città.

Il palazzo principale era indicato come *domus residentiae* o *domus magna*; dalla metà del Quattrocento fu chiamato *palatium* e poi Palazzo Ducale Vecchio²⁵. Collocato a nord, con asse est-ovest, fu la sede degli appartamenti rinascimentali. Se un fondamento di verità può esserci nell'indicazione dell'esistenza di affreschi di pittori del Quattrocento ferrarese nel complesso del castello di Mirandola, essi vanno probabilmente immaginati in queste stanze. Descritto a metà del Quattrocento come una casa d'abitazione con cantina, granai e colombari, nell'atto di divisione dei beni del defunto Giovan Francesco I fra i suoi tre figli, esso venne ripartito in tre porzioni, una per ciascun figlio, e illustrato con qualche precisazione. Al letterato Giovanni Pico, secondogenito di Giovan Francesco, fu assegnata la parte ad est, la più antica, forse trecentesca, prossima al

20. BEU, Fondo Campori, Camp 686 gamma r. 1. 19, c. 88 v. Anche Bassoli, nel raccontare i danni provocati dall'esplosione del torrione, ricorda che fra gli altri edifici fu demolita la roccetta di cui "non resta che una muraglia verso l'Orto, d'una Torricella posta a merli anch'essa dove anticamente era una Porta, ora socchiusa che servì già d'entrata nel Castello" (BEU, D. M. Bassoli, *Diario mirandolese (1634-1734)*, trascrizione del 1939, Fondo Estense, It 1804 alfa 0.10.17, c. 173).

21. Calzolari, *Contributo alla ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 3], p. 54.

22. Antiche, usate come carceri. BEU, Bassoli, *Diario mirandolese...*, cit. [cfr. nota 20], c. 166.

23. E. Ghidoni, M. Calzolari, L. Bonfatti, nella risposta agli *Appunti* inviati da Loreno Confortini ("Quaderni della Bassa Modenese" 49, 2006, p. 105).

24. *Memorie sepolcrali della Serenissima Casa Pico levate nella chiesa di s. Francesco di Mirandola*, sec. XVIII, BEU, fondo Estense, It 1213 = α G.3.18, fasc. 2, c. 5 v.

25. M. Calzolari, *La ricostruzione topografico-planimetrica del castello dei Pico tra il XV e gli inizi del XVI secolo: un percorso di ricerca*, in E. Ghidoni et al., *Il castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 3], p. 71.



torrione della Maddalena²⁶; a suo fratello Anton Maria fu concessa la *casa nova de mezo* e a Galeotto quella più ad ovest, prossima alla torre della Ceresa. Le case erano contigue ma non identiche, edificate in tempi diversi e raccordate all'esterno da un porticato e all'interno, forse, da un sistema di cortili e logge: i documenti attestano infatti l'esistenza di una loggia grande, verso il pozzo al centro del cortile principale del castello, e di una loggia dipinta con favole di Esopo²⁷.

Con la signoria di Galeotto la casa ad ovest, assegnatagli per eredità, verrà ingrandita con la costruzione di un'ala diagonale, adiacente al tracciato del fossato poi interrato con la costruzione del bastione. Nel nuovo appartamento, detto della Ceresa per essere accanto alla torre, verrà collocata una *libreria* la cui consistenza è oggi allo studio dei ricercatori: essa era parte di un programma di elevazione culturale attentamente perseguito dai coniugi Giovan Francesco e Giulia Boiardo²⁸. Voci non confermate vorrebbero la presenza del ferrarese Cosmé Tura sui ponteggi intento alla decorazione della biblioteca²⁹. Alla metà del Seicento la biblioteca verrà spostata presso il nuovo appartamento ducale voluto da Alessandro I, in una stanza vicino alla sala di Psiche. La sua consistenza doveva essere di 435 volumi³⁰.

Alle signorie più prossime, i Gonzaga e gli Estensi, i Pico dedicarono la *camera ducale* (citata dal 1479) e la *camera mantovana* (citata dal 1486)³¹. In questo vero e proprio palazzo rinascimentale la decorazione di un'altra camera, cosiddetta dei *paladini*, celebrava un mitologico passato per legittimare il presente, esattamente com'era costume in tutte le signorie³². Altre camere vengono citate nei documenti dell'inizio del Cinquecento, ma non è sempre possibile stabilire la loro esatta collocazione³³.

Completavano l'insieme del castello, nella versione della prima metà del Cinquecento, il torrione fortificato, un arsenale, un'armeria, le scuderie e i granai, nonché, lungo il lato sud, altre case ad uso di funzionari e cortigiani. Non mancava la cappella, citata nei documenti dal 1466, della cui posizione non si è certi.

Nella seconda metà del Cinquecento, Ludovico II chiamò Josepho Guaioto da Chiozza, familiarmente detto Chiozzotto, architetto di corte richiesto anche da Parma, come consulente per le opere urbanistiche e per la costruzione, in castello, dell'appartamento detto della *Psiche*³⁴, poi affrescato, secondo Francesco Ignazio Papotti, dal "vecchio Peranda o sia Palma"³⁵. Sempre al volere di Ludovico II si deve la costituzione della *Camera dei ritratti*, citata nei documenti a partire dal 1583, galleria di alleanze politiche e sostanziale autocelebrazione del signore e del

26. Ivi, pp. 71-72

27. Ivi, p. 75.

28. Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 15.

29. J. Anderson, *Il risveglio dell'interesse per le Muse nella Ferrara del Quattrocento*, in *Le muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, catalogo della mostra, Modena 1991, pp. 165-185.

30. M. Calzolari, *La biblioteca dei Pico nel palazzo Ducale di Mirandola: dalla dispersione a un primo ritrovamento*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 48, 2005, p. 93. La libreria verrà spostata nel 1716 nel palazzo Ducale di Mantova

31. Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 15.

32. Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 16

33. Calzolari, *La ricostruzione topografico-planimetrica...*, cit. [cfr. nota 25], pp. 75 e sgg.

34. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 13], p. 35.

35. Ibidem; Giovannini, *Documenti per la ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 10], p. 102.



suo *status* sociale³⁶. La nuova camera si aggiunse alle altre nella parte centrale del palazzo, forse abitato dalla contessa Fulvia da Correggio nei lunghi anni di reggenza (1573-1590) in vece del figlio Galeotto III, troppo giovane per governare. Nella risistemazione di questa parte di palazzo, comprendente a sud anche l'appartamento di Psiche, fu probabilmente aperto un cortile interno, citato nei documenti³⁷.

1610-1714: FASTO E DECADENZA

Si deve invece ad Alessandro I, all'inizio del Seicento, la costruzione di un nuovo palazzo Ducale all'interno del castello: di esso si parla nei documenti fin dal 1615. Egli trasformò la porzione più antica, verso l'angolo nord-est, creando due nobili appartamenti, uno per sé e uno per la moglie. Fulcro dell'appartamento era la *Sala dei Carabini*, sostenuta da colonne di marmo e adornata da dipinti del Palma, di Michelangelo e Sante Peranda, i quali vi affrescarono la Caduta dei Giganti³⁸.

Ad Alessandro II si deve invece la Galleria Nova o Galleria Ducale, fiore all'occhiello del suo mecenatismo, aperta dal 1668 per ospitare la quadreria di famiglia e per dare sede ai circa 300 dipinti della collezione di Giovan Pietro Curtoni acquistata in quello stesso anno³⁹. I dipinti erano ospitati nei locali che poi sarebbero stati trasformati, nell'Ottocento, nel cosiddetto *teatro vecchio* o teatro Greco Corbelli. In contatto costante con Gian Giacomo Monti, bolognese, architetto e mediatore per più imprese dello stesso duca, Alessandro II gli chiese nel 1688 di favorire il ritorno dei bolognesi Burrini e Gian Gioseffo dal Sole al suo servizio: intendeva ornare le chiese della Mirandola come la sua galleria⁴⁰. Per essa è più che probabile che si sia avvalso dell'opera di ebanisti e intagliatori chiamati nel contempo anche per le chiese mirandolesi; forse cornici della stessa esuberanza barocca presente nella chiesa del Gesù accompagnavano i dipinti oggi a Mantova⁴¹.

Fu sempre il duca Alessandro a volere la costruzione della cosiddetta *Sala che trema*, citata nel 1649 e ricorrente nei documenti per essere il luogo nel quale i duchi ricevevano il popolo. Era detta così perché, pur trattandosi di una sala di dimensioni notevoli, il suo pavimento non era sostenuto da volte in mattoni o in pietra ma da travi di legno molto lunghe: queste ultime, elastiche, rimandavano ogni movimento di coloro che camminavano nella sala, dando l'impressione costante che essa tremasse. Vi si accedeva dall'Appartamento di Psiche ed affacciava con grandi finestroni sul cortile interno al castello, verso il pozzo. Le cronache ricordano un parziale crollo del pavimento, occorso con molto danno nel 1693⁴²: "Mentre si era radunata qualche centinaia

36. Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 22.

37. Giovannini, *Documenti per la ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 10], p. 103.

38. Ivi, p. 104.

39. G. L. Tusini, *Parole nel vuoto: dipinti ed arredi nel Castello della Mirandola*, in M. Calzolari (a cura di), *Il Castello di Mirandola. Inventari di arredi quadri e armi (1469-1714)*, Mirandola 2006, pp. 37-82.

40. G. Martinelli Braglia, *L'arte come segno di prestigio. Aspetti della committenza dei Pico*, in Id. (a cura di), *Committenze dei Pico*, Modena 1991, p. 48, 51 e 115; S. Tumidei, *L'arredo ligneo del Gesù*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, centro internazionale di studi "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994, p. 82.

41. Ibidem.

42. M. Calzolari, L. Bonfatti, *Il castello di Mirandola dagli inizi del Settecento alla fine dell'Ottocento: 'descrizioni', documentazione cartografica e trasformazioni planimetriche*, in E. Ghidoni et al., *Il Castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 3], p. 163.



di poveri in giorno di venerdì nella sala delle Psiche, detta comunemente la *Sala che trema*, per ricevere la solita limosina che si faceva dalla principessa, massime in quest'anno penurioso, cadde improvvisamente un pezzo di detta sala, profondando pure quei meschini fanciulli, donne e uomini di ogni età, rimanendo sotto quelle rovine altri morti"⁴³.

Ma la politica di magnificenza di Alessandro II si traduceva anche nel mantenimento di una imponente corte – si favoleggia di circa 500 persone – e un esercito di 3000 fanti e cavalli; forte di questa immagine Alessandro offrì ospitalità all'Imperatore Leopoldo e alla sua corte durante l'assedio di Vienna, nel 1663⁴⁴.

Agli inizi del Settecento l'ultimo Pico, Francesco Maria, erede della casata, ma non della scaltrezza politica dei suoi avi, fu accusato di *fellonia* e *lesa maestà* da parte dell'Imperatore per avere aderito alla lega franco-spagnola e fu destituito del suo potere⁴⁵. Venduta agli Este, Mirandola passò sotto il controllo imperiale e l'Amministrazione Cesarea ordinò il trasferimento a Mantova degli arredi e dei mobili del castello; furono venduti all'incanto i pezzi ritenuti di minor pregio o valore. Alcuni dipinti mirandolesi si trovano ancora oggi nel palazzo Ducale mantovano⁴⁶.

La situazione del Castello al 1710 viene descritta da un anonimo funzionario estense che, però, non fornisce una mappa⁴⁷.

L'esplosione del torrione

La storia del Castello di Mirandola registra, all'inizio del Settecento, un momento di cesura drammatica che ne segna irreparabilmente un "prima", che si è tentato di ricostruire attraverso studi e ricerche, e un "dopo" più ampiamente documentato. A causare la cesura fu l'esplosione del torrione fortificato del castello.

Esistono numerose descrizioni del torrione. Le più interessanti, corredate da disegni, si devono a Giacinto Paltrinieri che, in proprio o attraverso una fitta corrispondenza soprattutto con il marchese Giuseppe Campori, ci ha lasciato interessanti spaccati di storia locale e, in questo caso, ha fornito una descrizione dettagliata del torrione corredata da un disegno di alzati, spaccati e piante, poi tradotto in incisione da Luigi Ciardi e quindi divulgato⁴⁸.

⁴³. F. I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative, tomo II, dal 1674 al 1751*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877, p. 44; BEU, Bassoli, *Diario mirandolese...*, cit. [cfr. nota 20], cc. 21-22.

⁴⁴. P. Baraldi, *Il Castello dei Pico della Mirandola*, L'Avvenire d'Italia, 23 maggio 1922.

⁴⁵. Giovannini, *Documenti per la ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 10], p. 106.

⁴⁶. Archivio della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Mantova, sez. storica, busta 2, *Mirandola*, documenti a partire dal 1716. Citati in Calzolari, *La biblioteca dei Pico...*, cit. [cfr. nota 30], p. 94.

⁴⁷. ASMo, *Cancellaria ducale*, Amministrazione finanziaria dei paesi, Mirandola, busta 6, commentato in Calzolari/Bonfatti, *Il castello di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 42], pp. 115-193.

⁴⁸. Si darà conto solo di una parte della letteratura esistente; per gli altri riferimenti bibliografici si rimanda agli studi citati: G. Papotti, *Relazione della rovina del Torrione della Mirandola...*, ms., Biblioteca Comunale della Mirandola, cit. da A. Garuti, *Un racconto inedito sulla distruzione del torrione della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 27, 1995, p. 57 nota 2; BEU, Bassoli, *Diario mirandolese...*, cit., [cfr. nota 20] cc. 162-176; BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, XVIII-XIX sec., Fondo Campori, Camp. app. 385 = γ. K.2.23, cc. 138-143.



Eretto fra il 1499 e il 1500 da Giovan Francesco I Pico nella spianata del castello, il torrione era un'imponente costruzione di quasi 48 metri di altezza i cui lati misuravano 24 braccia mirandolane – poco più di 15 metri – di cui 12 di camera interna e 6 per parte – 3.80 metri – di spessore delle mura⁴⁹. Vi si accedeva da una camera del piano nobile della rocchetta per mezzo di un ponticello di legno parzialmente rimovibile; l'entrata era posta al terzo piano⁵⁰. All'interno erano aperte sette camere, una per ciascun piano, collegate fra loro da scale scavate nello spessore delle mura. Il torrione terminava con un coronamento merlato e coperto da tetto all'interno del quale, nel camminamento, erano posizionate le bocche di fuoco che potevano controllare la città e una vasta area della campagna circostante.

Da quando Francesco Maria Pico fu cacciato dalla città e abbandonò il castello lasciandolo al suo destino, Mirandola fu in mano estense, ma il castello, pur avendo mutato padroni e condizione, non subì spoliazioni o danni: gli estensi non osarono appropriarsi dei beni in esso contenuti e depauperare la reggia picchense. Ma durò poco. Quasi beffa del destino, come se il castello non potesse sopravvivere senza i Pico, nell'estate del 1714, durante un violento temporale, un fulmine si fece strada nelle stanze del torrione fortificato stipato di munizioni e polvere da sparo incautamente accumulate in uno stesso locale, accanto all'archivio di famiglia. La miccia di una delle artiglierie si innescò: la reazione a catena fu immediata e il torrione scoppiò.

L'esplosione distrusse l'intera torre, le cui facciate "volarono interamente partite conforme la loro prospettiva"⁵¹, la medievale rocchetta e buona parte degli edifici adiacenti; lo spostamento d'aria e i pezzi del torrione investirono le case e le chiese della città, seminando danni, spostando tetti, atterrando camini, frantumando vetri; l'incendio che ne seguì, i cui fumi si alzarono per quattro giorni dalle macerie, fece il resto.

Dopo tanto disastro il castello si presentava quale ci viene descritto da un testimone oculare: "li coperti sono rovinati, li soffitti cadenti, li tasselli sfondati, a riserva di quelli dell'appartamento maggiore ducale che rimane intatto, caduta la metà del soffitto della sala maggiore detta dei carabinieri, quando tutto il resto è rovinato, come li granari e tetti delle munizioni e come quelli dell'armeria... il torrione, che è stato quello che ha sfasciato tutte le altre fabbriche adiacenti, ... è da fondamenti precipitato, di modo che non v'è rimasto in piedi che il solo vestigio"⁵². Fu redatto un inventario di mobili, suppellettili e arredi sopravvissuti; il patrimonio fu in parte portato a Mantova e in parte venduto a Reggio così che il castello, semidiroccato e spoglio, "sembrava

49. "Nel giorno 22 di settembre dell'istesso anno 1499 fece l'Ill.mo Sig. Gio. Francesco incominciare la Fabrica della torre superbissima, che è in Castello, e fù terminata di murarla nel giorno 20 di settembre dell'anno seguente 1500 e furono profondate le sue fondamenta tredici braccia sotto terra e nello scavarsi per fare d.e fondamenta ...", BEU, G. Vaccari, *Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento... dall'anno di Cristo 300 sino all'anno 1717*, XIX sec., ms. α 6.16, c. 44 r. [87]. Cappi V., *Atlante di Cartografia storica commentata della Mirandola al sec. XVIII. Vol. II. Le guerre di successione*, Mirandola 1997, p. 41. Pellegrino Papotti fornisce una descrizione dettagliata del torrione e delle fondamenta costituite da travi di rovere incatramante poggianti su profonde palafitte in mezzo alle quali era il foro cavo di un pozzo. (BEU, Papotti, *Descrizione del celebre torrione...*, cit. [cfr. nota 18], cc. 6-13).

50. Ivi, c. 5.

51. BEU, Bassoli, *Diario mirandolese...*, cit. [cfr. nota 20], c. 169.

52. ASMo, Rettori dello Stato, Mirandola, b. 4, 1713, 12 giugno, trascritto in O. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi...*, cit. [cfr. nota 1], p. 54.



un'orrida spelonca"⁵³. L'archivio dei Pico, non interamente distrutto, fu disperso; è allo studio da anni un repertorio stilato prima dell'esplosione in base al quale, lentamente, si sta ricostruendo il profilo dell'archivio, riconducendo ad esso atti e memorie oggi conservati in sedi disperate⁵⁴.

La memoria dispersa

Pochi anni dopo lo scoppio del torrione fu inviato sul posto Angelo Maria Medici, fabbriciere camerale, il quale nella sua relazione sottolineò la necessità di sistemare i tetti del palazzo ducale nuovo, della galleria vecchia e nuova con la loggia, della porta del castello, dell'arsenale. Per le parti rimanenti egli considerò troppo dispendioso il riassetto, lasciando intendere che sarebbe stato preferibile abbattele e ricostruirle: fra di esse, l'appartamento di Psiche, che tuttavia non fu demolito, l'appartamento della Ceresa, la paggeria, le fabbriche della rocchetta⁵⁵. L'armeria fu riedificata e, alla metà del secolo, l'ingegner Giuseppe Scarabelli Pedoca riparò le mura urbane e i bastioni, ma tutto questo non fermò il degrado di una struttura le cui fortificazioni avevano perduto ragion d'essere sul piano militare. Negli stessi anni Francesco III d'Este dispose la sistemazione di una caserma all'interno della *Galleria Nuova* e più tardi, negli anni settanta del Settecento, nel magazzino sottostante verranno sistemate alcune celle carcerarie.

Fra il 1783 e il 1786 si diede corpo alle indicazioni del fabbriciere camerale e si iniziò, per ordine degli Este, la demolizione di quanto rimaneva del castello. Nel 1785 si atterrò la *torre della Maddalena*; l'anno dopo, la porta del castello con il suo ponte, poi la *Torre delle Polveri* (la *Pennarola*) e una porzione della fortezza. Le fosse furono in buona parte colmate con il materiale di risulta dell'abbassamento delle mura di cinta⁵⁶. Venne risparmiata, per il momento, la *Torre delle Ore*. La *Galleria Nuova* voluta da Alessandro II, già occupata da una caserma, e l'adiacente *Galleria della Duchessa* con la *Sala del Moro* vennero vendute dall'amministrazione estense al conte Ottavio Greco di Mirandola che vi realizzò, su disegni dell'architetto modenese Giuseppe Soli, un teatro pubblico, detto Teatro Greco e poi Greco-Corbelli⁵⁷. Al piccolo teatro all'italiana, completo di palchetti, si accedeva passando per la *Sala del Moro*.

53. BEU, Bassoli, *Diario mirandolese...*, cit. [cfr. nota 20], cc. 188-191. Lo stesso scrittore ricorda che il comandante mandato da Mantova "pretese di levare, dal rimasto Ducale Appartamento, e particolarmente nella Camera già nominata dei Giganti le Pitture, che nelle muraglie di quella erano state affisse inamovibili, per trasportarle a Mantova, né fu fatta perciò gagliarda ripulsa da questo Signor Conte Governatore, anzi in nome del Ser.mo Sig.r Duca Rinaldo I d'Este Padrone, amplissima Protesta e dichiarazione, per publico rogito del Sigr. Dottor Antonio Gallafasi di non acconsentire in verun modo à tale attentato, mà ciò non ostante furono sferrate da' muri per forza tali pitture, di qualità di gran rimarco e pur esse trasportate a Mantova" (Ivi, cc. 192-193).

54. Spaggiari A., *L'archivio del Torrione. La memoria dispersa dei Pico*, Gruppo Studi Bassa Modenese, Mirandola 2008 (Materiali per la Storia di Mirandola 10). Giacinto Paltrinieri scrisse d'aver avuto da un rigattiere un inventario seicentesco dei beni dei Pico contenuti nel castello sperando di trarne un'idea più precisa dell'ordine e della consistenza delle stanze ma la stesura è confusa e non è d'aiuto. Dice anche di non apprezzare la pianta contenuta in *Fortificazioni delle città*, repertorio stampato a Venezia nel 1564, perché grossolana. BEU, G. Paltrinieri, *Memoria dell'anno 1840*, in *Miscellanea artistica mirandolese*, secc. XVII-XIX, Raccolta Campori, Camp. app. 686 = γ R.1.19

55. Calzolari/ Bonfatti, *Il Castello di Mirandola dagli inizi del Settecento...*, cit. [cfr. nota 42], p. 122.

56. E. Montagna, *La demolizione delle mura e dei bastioni della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno I, n. 2, 1987, pp. 13-26; Calzolari/ Bonfatti, *Il Castello di Mirandola dagli inizi del Settecento...*, cit. [cfr. nota 42 per ora], p. 123; V. Cappelletti, *La Mirandola. Storia urbanistica di una città*, Modena 1973, p. 136.

57. Calzolari/ Bonfatti, *Il Castello di Mirandola dagli inizi del Settecento...*, cit. [cfr. nota 42], pp. 124, 135.



LA STORIA RECENTE

Le vendite ottocentesche

Buona parte dei restanti edifici non venduti al conte Greco furono poi ceduti, nel 1813, ad una cordata di privati capeggiata dall'avvocato Giovanni Tabacchi. Per l'occasione fu redatta dal perito Matteo Barani una pianta del piano terreno dell'intero complesso in vendita e una perizia esplicativa con descrizione dei singoli vani e del loro uso⁵⁸. Lo stesso Tabacchi, l'anno seguente, cedette alla Comunità di Mirandola la porzione del castello denominata *Quartiere dei soldati*, corrispondente all'ex appartamento di Psiche e una parte del portico adiacente⁵⁹. L'ultima porzione, presso la *Torre delle Ore*, venne venduta negli stessi anni a Giuseppe Mayer di Mirandola, per poi essere ceduta di nuovo in uno scambio continuo di proprietà e utilizzo fra pubblico e privato.

Nello stesso periodo si registrò un'apertura dell'antico sito del castello verso la città data dalla colmata delle fosse e dalla progressiva, inarrestabile opera di livellamento delle superfici e dei resti degli antichi edifici, opera che cancellò i segni delle travagliate vicende di secoli. Il comune di Mirandola non acquistò, come avvenne altrove, le vestigia di ciò che era rimasto per poi procedere alla ristrutturazione, ma lasciò che venissero vendute a privati, con il conseguente frazionamento delle proprietà e l'apertura di botteghe e abitazioni. Solo anni più tardi ne riacquistò una porzione ad uso militare.

Gli ultimi interventi ottocenteschi furono compiuti nel 1895 con l'abbattimento dei granai Greco-Corbelli, ovvero dell'arsenale vecchio, e nel 1896 con la demolizione del baluardo del castello⁶⁰ e delle mura, cui seguì, due anni più tardi, lo smantellamento della *Torre delle Ore*⁶¹.

Il Novecento: "ripristinati" e restauri

Durante gli scavi per la costruzione della ferrovia Mirandola-Rolo, avviati nel 1922, fu addossata alle mura del vecchio castello una montagna di terra. Il proprietario ne domandò la rimozione e, nel corso dei lavori, comparvero porzioni di antiche mura e volti non meglio descritti, appartenenti ad uno degli edifici dell'antico castello. Nel 1928 il proprietario scrisse al prefetto che, una volta rimossa la terra, era giunta in pieno giorno una squadra di *vandali* che avevano demolito gli antichi resti senza che intervenisse alcuna guardia prefettizia a fermarli. La notizia rimbalzò sulle colonne dei giornali. Nelle pagine dell'*Avvenire d'Italia* si scrisse, con tono di polemica, che per riparare i danni del tempo e l'ignavia degli uomini non sembrava rimanesse altra scelta, agli

58. L. Righi Guerzoni, *Una pianta inedita del Castello di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno II, n. I, 1988. La pianta è corredata dalla perizia di Matteo Barani, perito agrimensore, conservata nell'archivio di Stato di Modena e qui riportata insieme alla trascrizione della perizia da conto dello stato del castello al 1812.

59. Calzolari/ Bonfatti, *Il Castello di Mirandola dagli inizi del Settecento...*, cit. [cfr. nota 42], p. 136.

60. Calzolari, *Contributo alla ricostruzione...*, cit. [cfr. nota 3], p. 55. Si fece così posto alla strada condotta fino alla Caserma dei Carabinieri ma nei lavori furono ritrovati numerosi resti del castello demolito.

61. Righi Guerzoni, *Una pianta inedita...*, cit. [cfr. nota 58], p. 30; Ghidoni, *L'isola del potere...*, cit. [cfr. nota 8], p. 29; M. Calzolari, *Per la topografia storica di Mirandola: la demolizione delle mura e della Torre di Piazza e la testimonianza di don Felice Ceretti*, in M. Calzolari, U. Casari, C. Frison (a cura di), *Don Felice Ceretti, storico di mirandola e dei Pico*, Atti del convegno, Mirandola 1998, pp. 213-266; Calzolari/ Bonfatti, *Il Castello di Mirandola dagli inizi del Settecento...*, cit. [cfr. nota 42], p. 150.



amministratori, che quella del piccone demolitore, il quale, se non controllato, sarebbe piombato inesorabile "su ... meraviglie insigni"⁶².

Negli anni Venti, dunque, restava ancora qualche vestigia delle antiche bellezze del castello e, nonostante i ripetuti strati di calce, i muri della soffitta del palcoscenico dell'ex teatro Greco-Corbelli, divenuto nel frattempo un cinema, mostravano ancora qualche lacerto di decorazione pittorica⁶³.

Con i restauri del 1928-30, guidati dall'architetto Mario Guerzoni, furono costruite la parte nuova del castello "in stile" e la torre nuova, dove un tempo sorgeva la *Maddalena*⁶⁴; fu tamponato l'antico portico verso sud; addossata al castello una porzione di fabbrica nuova a nord ovest⁶⁵; demoliti i saloni di mezzogiorno con affreschi e dipinti in stile floreale⁶⁶.

Nel secondo dopoguerra molte voci si alzarono a difesa del castello e a denuncia del cambio di destinazione di troppi locali. La parte di edificio che conteneva il "bollitore" per la produzione dell'acquavite fu trasformata; nei locali delle quattrocentesche prigioni fu aperto un bar ristorante. Nel 1996 il complesso, in molte parti fatiscente, fu sottoposto ad un'ultima operazione di restauro.

Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Redatto da Chiara Albonico, Prospettiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali
Tutti i diritti riservati

⁶². Mirandola, *Il Castello dei Pico*, L'Avvenire d'Italia, 30 marzo 1928.

⁶³. Baraldi, *Il Castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 44]

⁶⁴. Andreolli, *Per un profilo sociale...*, cit. [cfr. nota 2], p. 10.

⁶⁵. 1922. Si conserva il relativo carteggio per i permessi e i progetti nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Bologna. Fu imposto al proprietario dell'epoca, sig. Carpigiani Balilla, di mantenere visibile il pilastro d'angolo.

⁶⁶. Baraldi, *Il Castello dei Pico...*, cit. [cfr. nota 44].



Fonti archivistiche e manoscritte

- ASMo, Rettori dello Stato, Mirandola, b. 4, 1713, 12 giugno
- ASMo, Atti (Fabbriche), Genio Civile. Provincia di Modena, Fabbriche, 1846-1920 (versamento del 1915 e parte del 1932), 320, filza III, fasc. 8
- BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, secc. XVII-XIX, Raccolta Campori, Camp. app. 686 = γ R.1.19
- BEU, D. M. Bassoli, *Diario mirandolese* (anni 1634-1734). Trascritto nel 1939. Fondo Estense, It 1804 α 0.10.17
- BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, XVIII-XIX sec., Fondo Campori, Camp. app. 385 = γ. K.2.23
- BEU, G. Vaccari, *Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento... dall'anno di Cristo 300 sino all'anno 1717*, XIX sec, ms. α 6.16
- BEU, P. Papotti, *Descrizione del celebre torrione della Mirandola con tavole litografiche fatta sull'appoggio di antichi documenti... opera del dott. Pellegrino Papotti di detta città*, Modena, tipografia Antonio e Angelo Cappelli, 1852, ms. α 6.16
- BEU, *Memorie sepolcrali della Serenissima Casa Pico levate nella chiesa di s. Francesco di Mirandola*, sec. XVIII, Fondo Estense, It 1213 = α G.3.18, fasc. 2.

Testi a stampa

- Anderson J., *Il risveglio dell'interesse per le Muse nella Ferrara del Quattrocento*, in *Le muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, catalogo della mostra, Modena 1991, pp. 165-185
- Andreolli B., *Per un profilo sociale del castello dei Pico a Mirandola*, in "Quaderni della Bassa modenese", 16, 1989, pp. 9-20
- Andreolli B., Calzolari M. (a cura di), *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, Mirandola 2003
- Calzolari M., *Per la topografia storica di Mirandola: la demolizione delle mura e della Torre di Piazza e la testimonianza di don Felice Ceretti*, in M. Calzolari, U. Casari, C. Frison (a cura di), *Don Felice Ceretti, storico di mirandola e dei Pico*, Atti del convegno, Mirandola 1998, pp. 213-266.
- Calzolari M., *La biblioteca dei Pico nel palazzo Ducale di Mirandola: dalla dispersione a un primo ritrovamento*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 48, 2005, pp. 93-109.
- Calzolari M., *Contributo alla ricostruzione della topografia della città di mirandola dal XIII al XV secolo*, in E. Ghidoni et al., *Il castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005, pp. 33-68
- Calzolari M., *La ricostruzione topografico-planimetrica del castello dei Pico tra il XV e gli inizi del XVI secolo: un percorso di ricerca*, in E. Ghidoni et al., *Il castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005, pp. 69-98
- Calzolari M., Bonfatti L., *Il castello di Mirandola dagli inizi del Settecento alla fine dell'Ottocento: 'descrizioni', documentazione cartografica e trasformazioni planimetriche*, in E. E. Ghidoni et al., *Il castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005, pp. 115-193
- Cappi V., *La Mirandola. Storia urbanistica di una città*, Modena 1973
- Cappi V., *Atlante di Cartografia storica commentata della Mirandola al sec. XVIII. Vol. II. Le guerre*



di successione, Mirandola 1997.

- Cappi V., *Breve storia per immagini del Castello della Mirandola : dal sec. 16. al 20.,-* Mirandola : Centro Internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola", 2006.
- Carboni B., *L'organizzazione ecclesiastica nel Duecento: le chiese di S. Giustina e di S. Francesco di Mirandola*, in: *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, a cura di B. Andreolli e M. Calzolari, Mirandola 2003 (Gruppo Studi Bassa Modenese, Biblioteca, 18), pp. 131-147 .
- Ceretti F., *Delle chiese, dei conventi e delle confraternite della Mirandola / memorie raccolte dal sacerdote Felice Ceretti*, volume 3: *Degli oratori di S. Alberto e della Ss. Annunziata nel Castello*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IX, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1891
- Confortini L., *Appunti per una verifica sulla ricostruzione storica del castello di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 49, 2006, pp. 101-105.
- Di Pietro Lombardi P., *Fonti manoscritte su Mirandola e la Bassa conservate presso la Biblioteca Estense di Modena*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, tomo II, *Arte e cultura*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Modena 1984, pp. 263-282
- Ferri F., *Mirandola, il regno dei Pico*, Modena 1974
- Garuti A., *Un racconto inedito sulla distruzione del torrione della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 27, 1995, pp. 57-62
- Ghidoni E., *Ineludibili segni di autorità: i torrioni di Galeotto I Pico*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XXII, 2000, pp. 157-166
- Ghidoni E., *L'isola del potere' dei Pico*, in Ghidoni E., Calzolari M., Giovannini C., Bonfatti L., *Il Castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005.
- Ghidoni E., Calzolari M., Giovannini C., Bonfatti L., *Il Castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005 (Materiali per la storia di Mirandola, V).
- Giovannini C., *Documenti per la ricostruzione della pianta del Castello dei Pico tra il XVI e gli inizi del XVII secolo*, in Ghidoni E., Calzolari M., Giovannini C., Bonfatti L., *Il Castello dei Pico. Contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX secolo*, Mirandola 2005, pp. 99-114
- Liceo Classico Giovanni Pico di Mirandola, *Castello della Mirandola* (La scuola adotta un monumento), Mirandola 2008
- Mantovi F., *Guida alle rocche ed ai castelli della provincia di Modena. Illustrazione delle dimore storiche e feudali*, Modena 1969
- Martinelli Braglia G., *L'arte come segno di prestigio. Aspetti della committenza dei Pico*, in Id. (a cura di), *Committenze dei Pico*, Modena 1991.
- Montagna E., *La demolizione delle mura e dei bastioni della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno I, n. 2, San Felice sul Panaro (MO) 1987, pp. 13-26.
- Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative*, tomo I, *dal 1500 al 1673*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1876
- Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti*



della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative, tomo II, dal 1674 al 1751, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877

- Piccinini G. F., *Infermità e morte de' Prencipi, Ducchi, e Principesse della Mirandola...* (BEU ms. ital. 1632 = α. K. 6.41), ed. a cura di G. L. Tusini in *Cronaca della Mirandola di Giovan Francesco Piccinini (1682-1720). La fine di un ducato nelle memorie del chirurgo di corte*, Mirandola 2010, pp. 65-217.
- Righi Guerzoni L., *Una pianta inedita del Castello di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 13, 1988, pp. 29-36
- Rombaldi O., *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal Medioevo all'età contemporanea*. Tomo I: *Territorio e società*, Atti del Convegno (Mirandola, 13-15 giugno 1983), Modena 1984, pp. 29-68
- Spaggiari A., *L'archivio dei Pico della Mirandola (Ricerca per una ricostruzione teorica)*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, tomo II, *Arte e cultura*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Modena 1984, pp. 335-344.
- Spaggiari A., *L'archivio del Torrione. La memoria dispersa dei Pico*, Gruppo Studi Bassa Modenese, Mirandola 2008 (Materiali per la Storia di Mirandola 10).
- Tumidei S., *L'arredo ligneo del Gesù*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, centro internazionale di studi "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994, pp. 71-88
- Tusini G. L., *Parole nel vuoto: dipinti ed arredi nel Castello della Mirandola*, in *Il Castello di Mirandola. Inventari di arredi quadri e armi (1469-1714)*, a cura di M. Calzolari, Mirandola 2006, pp. 37-82

Leggenda

- ASMo: Archivio di Stato di Modena
- BEU: Biblioteca Estense Universitaria di Modena